

Parlamentari nel fango di 'ground zero'

Prima ai resti del museo, poi nel cantiere del cunicolo: la missione di M5S e Sel

di CLAUDIO ROVERE

CHIAMATELA visita o ispezione parlamentare, ma quella andata in scena sabato mattina, tra pioggia e fango, è senza dubbio una tappa importante nella storia ormai ultraventennale dell'opposizione al treno veloce. Un centinaio tra parlamentari del Movimento 5 Stelle, di Sinistra ecologia e libertà e loro accompagnatori si sono presentati alle 10,30, con un po' di ritardo sulla tabella di marcia, al checkpoint della centrale. I due pullman hanno sostato qualche minuto in attesa sulla strada verso Exilles, poi quei cancelli simbolo da ormai più di un anno e mezzo della militarizzazione di una fetta consistente del territorio chiomontino e giaglionese, che hanno visto passare pochi metri sopra di loro centinaia di pietre e di lacrimogeni, si sono aperti come per miracolo anche di fronte a membri del movimento No Tav, come Alberto Perino, Luca Abba e Lele Rizzo, che fino ad ora erano visti come fumo negli occhi dall'altra parte della barricata e che nei giorni precedenti erano stati oggetto di una polemica artificiosa che non ha prodotto i risultati sperati.

Così: a 21 mesi da quel 27 giugno 2011 in cui la Libera repubblica della Maddalena cade in poche ore sotto la spinta di centinaia di agenti e soffocata dai lacrimogeni, il movimento No Tav torna su quei terreni. Lo fa grazie alla sua nuova, e stavolta folta, rappresentanza istituzionale. Certo deputati e senatori grillini non ci sono tutti, come era stato prospettato in un primo momento, e la pattuglia di Sel non è molto folta, ma l'effetto mediatico della visita è sotto gli occhi di tutti. Anche dell'apparato di vigilanza, che nell'occasione è stato particolarmente rafforzato e conta centinaia di uomini e decine di mezzi. Poliziotti, carabinieri, finanzieri in tenuta antisommossa, anche se senza casco indossato, e poi gli alpini reduci dall'Afghanistan con i loro possenti Lince. Se si voleva la conferma di un'area completamente militarizzata eccola servita. Per i valsusini il colpo d'occhio neroblu-grigio-verde sta assumendo i contorni della normalità, ma per molti tra i parlamentari il pugno allo stomaco è di quelli forti. Qualcuno ricorda poi di essere incappato in un nutrito posto di blocco al casello della tangenziale di Bruere: «Ma come, posti di blocco anche a 30 chilometri da qui? E inaccettabile».

Il primo a presentarsi al doppio cancello della centrale è Alberto Perino, uno degli storici leader del movimento No Tav. Caschetto bianco da cantiere, di quelli di moda ai tempi della Libera



Marco Scibona e Giorgio Airaudu davanti al cancello della centrale



Mario Cavargna tra i fossi del museo

repubblica della Maddalena, ombrello in tema e sorriso sornione di chi sa che dall'altra parte stavolta dire "no" è quasi impossibile. «Buongiorno - inchino - signori...». La trattativa, mediata dal capitano della compagnia carabinieri di Susa, Stefano Mazzanti, dura poco: libero accesso a tutti quelli in lista, anche a Perino, Abba e Rizzo. I pullman varcano i cancelli sotto una fitta pioggia, un'ultima mezzora per il controllo dei documenti poi via dell'Avana: dal finestrino bagnato e appannato appaiono il cedro di Turi, ancora l'ispuntato a 4 metri di altezza, sagoma nera e contorta non proprio invitante, la

centrale, una fila di carabinieri e di mezzi, le vigne di quello che un tempo era il fiore all'occhiello della viticoltura valsusina. Per molti è tutto nuovo, per altri come Luca Abba è un ritorno in cui non si può nascondere l'emozione: «Emozioni contrastanti, tanta rabbia per vedere lo scempio, ma anche voglia, tanta voglia di riprenderci al più presto questo posto». I pullman si fermano sul piazzale della Maddalena, due macchie bianche in mezzo all'azzurro dei mezzi della polizia: la prima visita è al sito archeologico, teatro dei durissimi scontri tra manifestanti e polizia il 3 luglio del 2011. L'area della necropoli è un mare di melma: si stenta a stare in piedi, le sepolture neolitiche sono recintate da una foscia rete da cantiere, tutto intorno, come in una pista da motocross, il segno delle ruote dei mezzi della polizia. Mario Cavargna, uno degli accompagnatori dei parlamentari, è molto critico su questo punto: «Il piano dove si trovano i resti neolitici è a 50-60 centimetri di profondità, i solchi



Vito Crimi, capogruppo 5 Stelle al Senato, davanti al tunnel

degli pneumatici sono di alcune decine di centimetri, praticamente hanno rovinato tutto quello che c'era qui sotto».

Il clou della mattinata, mentre la pioggia concede una breve tregua, è però giù là in basso, in Clarea, dove è iniziato lo scavo del tunnel geognostico. Qui la delegazione viene caricata sui più piccoli bus di Ltf. La cosa provoca un po' di nervosismo, perché si fanno i turni e i parlamentari vengono bloccati sulla strada, all'altezza dell'ex barriera Stalingrado, da un cordone di finanzieri. Qui Perino spiega che «non potrebbero bloccarci qui, l'area vera e propria di cantiere inizia giù là, ai piloni dell'autostrada». Comunque l'attesa dura non più di un quarto d'ora. I pullman ansimando sul ripido asfalto portano su il primo turno, adesso tocca a noi.

Il cantiere si presenta, fango escluso, ordinato, con tutti i mezzi in bella mostra. Il buco, quei primi 50 metri, sono lì ad attenderci con tanto di cartelloni della Cmc sulla testa. Poco più sopra un centinaio di No Tav con bandiere, slogan (in particolare per il senatore Pd Stefano Esposito, imbaccuccato con un vistoso casco giallo targato

Ltf). Quando i manifestanti scorgono Perino e Abba nella nostra aliquota di visitatori i cori si fanno da stadio: «Luca, Luca!». Mario Cavargna alza le braccia al cielo in segno di vittoria. Obiettivi, taccuini e telecamere danno la caccia ai neo parlamentari, mentre Esposito si dibatte tra la torchiatura a cui lo sottopone l'ex Lena Alessandro Sortino e un gustoso battibecco con il neo deputato 5 Stelle rivolese Ivan Della Valle. I più gettonati, mentre Mario Virano, con inappuntabile abbigliamento da cantiere, si mantiene in disparte, sono però Alberto Perino e Vito Crimi, il capogruppo M5S al Senato, che guida la delegazione parlamentare. Perino misura con il laser la lunghezza effettiva del tunnel e poi gongola: «22 metri... meno i 5 della centina, quindi 17: hanno mentito, come sempre». Forse non si tratta proprio di una misura esatta, ma resta il fatto che si parla di poche decine di metri, non una grande progressione da mostrare ad un quarto del Parlamento.

Nella truppa di accompagnatori ha trovato posto anche il vicesindaco villarfofocchiardeese Michele Giacosa, che lavora nel ramo della sicurezza: «Questo è un cantiere appena allestito - sottolinea - a questo livello è un cantiere carente dal punto di vista della sicurezza, non ci sono dei servizi igienici, delle postazioni di pronto soccorso, dei lavaocchi, che sono necessari in cantieri di questo tipo; insomma, se ci fosse qualche incidente a questo livello occorrerebbe fare quasi un chilometro per accedere al livello superiore della Maddalena per avere una prestazione di soccorso». La gita è finita, il pulmone aspetta. I cancelli della centrale tornano a chiudersi, con il loro filo spinato. «Torneremo», promettono i parlamentari. Ltf replica che ci sta ad altre visite. Anche questa sarà una battaglia lunga.